



IL CONCILIATORE

F O G L I O

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

SACONTALA, o SIA L'ANELLO FATALE.

DRAMMA INDIANO DI CALIDASA.

(Ecco l'epilogo promesso nel num. 53 del *Conciliatore*.)

Il Dramma è preceduto da un Prologo brevissimo in forma di dialogo tra l'impresario del teatro ed un'attrice. Questo prologo non ha altro scopo che di annunziare la recita della *Sacontala*; ed è preceduto anch'esso dalla seguente benedizione pronunciata da un Bramino: (1) « *L'acqua fu l'opera prima del Creatore; — Il fuoco riceve le obblazioni comandate dalla legge; — Il sacrificio è celebrato con solennità; — I due lumi del cielo distinguono il tempo; — Il sottile etere, veicolo del suono, riempie l'universo; — La terra è la madre naturale d'ogni incremento; — E l'aria anima ogni cosa che respira. — Visibile sotto queste otto forme benedica e sostenga noi tutti Issa, il Dio della natura.* »

ATTO I.

La scena è un bosco sacro, abitato dal savio Canina e dagli eremiti suoi seguaci.

Dushmanta, re dell'India, appare sopra un carro, inseguendo a briglia sciolta un'antelope (gazella) ch'egli vorrebbe ammazzare. La belva si ripara nel bosco sacro. Esce un eremita accompagnato da un discepolo, e scongiura il re d'aver pietà di quella povera antelope. — « *O re, o eroi, le armi vostre sono destinate a salvaré gli oppressi, non a sterminar gl'innocenti.* » — Dushmanta cede tosto al consiglio dell'eremita, e ripone nella faretra la saetta. Tanta docilità in un monarca possente, giovine e vago di caccia è lodata gentilmente dall'eremita — « *Degno è di te quest'atto, degno di te, o il più illustre de' monarchi, degno in vero d'un principe della stirpe di Puru (2). Possa tu veder crescere un tuo figliuolo che sia ornato dalle virtù e sovrano dell'universo!* »

L'eremita annunzia a Dushmanta che nel bosco si sta per celebrare un sacrificio; ed iuvatolo

(1) Pare da ciò che presso gl'Indiani i divertimenti teatrali fossero, come presso i Greci, una specie di riti sacri. — Si è tradotta la benedizione non come un tratto di poesia da poter fare effetto in Italia, ma come una bizzarra curiosità. Ne' Greci e ne' Latini vi ha pur molte e molte particolarità che per noi sono insipide appunto come **LA BENEDIZIONE DEL BRAMINO.**

(2) Puru, uno de' più famosi tra gli antenati di Dushmanta.

ad intervenire, si ritira. — Prima di metter piede nell'asilo degli eremiti, Dushmanta si spoglia degli ornamenti reali. — « *Ne' boschi (dic'egli) consacrati alla religione bisogna entrare con vestimento più umile.... Eccomi nel santuario. — Il braccio destro mi pulsa. — Che nuova prosperità mai vuol promettermi questo augurio?* »

Egli sente voci femminili, — va spiando, — vede alcune fanciulle recare acqua per ristoro de' loro arboscelli; — le contempla; e gli pajono più amabili assai delle belle donne della sua corte. Sacontala accompagnata dalle due ancelle ed amiche, Anusuya e Priyamvada, va a versare acqua sui fiori ch'ella ha prediletti. La soave bellezza di lei mette rapidamente in tumulto il cuore di Dushmanta. — « *Qui (dic'egli), qui mi nasconderò dietro quest'albero, onde mirar tutte le leggiadre di Sacontala, e non iscemare nell'anima di lei la confidenza.* »

Sacontala, credendosi sola, prega le compagne perchè le sciolgano il fermaglio del mantello che le comprime di troppo il seno. Allora nuove bellezze sfolgorano al guardo dell'appiattato monarca, e in lui la passione s'aumenta. Il dialogo delle fanciulle parla della vaghezza de' fiori, della dolcezza de' loro profumi, degli amori delle piante; e vi sono frammischiati paragoni tra Sacontala e quelle delizie. Dushmanta anch'egli tra se e se ne fa di consimili; ed ogni detto spira gentilezza di sentimenti delicatissima.

La fresca MALLICA (1) s'è sposata all'AMRA (2), soavissimo degli alberi. — Il MADHAVI (3), pianta sopra tutte diletta a Sacontala e ch'ella chiama sorella sua, ha messo fiori intempestivi dalla radice alla sommità. — Portenti questi (dicono le ancelle) che fanno sperare vicine le nozze a Sacontala.

Un'ape, lasciato il fiore della *Mallica*, ronza intorno al volto di Sacontala. La vergine coll'agitar della mano tenta di togliersi d'innanzi quell'insetto importuno. — Dushmanta osserva l'industria ingenua di Sacontala; e fa confronto tra la grazia de' movimenti di lei e le studiate maniere delle donne della sua corte. Quanta maggior venustà in Sacontala! — « *Fortunata ape! (esclama egli.) Tu tocchi la coda di quel bell'occhio tremante; tu ti accosti al lembo di quell'orecchio; tu vi susurri dolcemente come se bisbigliassi un segreto d'amore; e mentre ch'ella agita la leggiadra sua mano, tu voli a sugger miele da que' labbri che contengono il tesoro d'ogni diletto. Io qui fra dubbj miei mi consumo del desiderio di sapere di qual famiglia ella nasca; e tu intanto, fortunata ape, ti vai godendo un piacere che per me sarebbe la suprema delle venture.* »

(1) Mallica — forse il *Nyctanthes Sambac*, Linn.

(2) Amra — Albero d'alto fusto e vaghissimo pe' suoi fiori.

(3) Madhavi — *Ipomoea Quamoclit*, Linn.

Sacotala si volge alle compagne perchè la soccorrano a liberarsi dall'ape. — « Noi noi possiamo (rispondono). Dushmanta (1) solo può liberarti. Egli solo è il protettore di questo santuario. » — All'udirsi nominare, Dushmanta vorrebbe uscire del nascondiglio e palesarsi. Ma pensato alcun poco, mette freno al suo desiderio — « Meglio è ch'io venga innanzi a lei non come re, ma come semplice straniero che cerca ospitalità. »

L'ape non cessa di ronzare. Sacotala procura di scansarla fuggendo lontano alcuni passi; ma perseguitata tuttavia, grida: — « Soccorso, soccorso! Chi mi salva da questa sciagura? » — Dushmanta non sa più contenersi; e sbalzando fuor dell'albereto si presenta alle donne. — Sparita l'ape, Anusuya e Priyamvada usano a lui le accoglienze prescritte dall'ospitalità, gli offrono frutti e fiori e lavacri pe' suoi piedi, e molli foglie di *Septaperna* su cui riposarsi.

Sacotala, nel mirare Dushmanta, sente una segreta emozione che non le pare in accordo colla santità del luogo. La voce e le parole del re fanno più violenta quell'emozione. Intanto le ancelle entrano in discorso con lui, e con onesta preghiera gli dimandano chi egli sia. Ed egli voglioso di celare la propria dignità: « Io son uno che medita sui sacri *Vedas* (2); abito nella città del nostro re che discende da *Puru*; ed intento all'esercizio dei doveri religiosi e morali, qui sono venuto per contemplare il santuario della virtù » Poi interrogando egli le fanciulle, chiede loro com'esser possa che Sacotala sia figliuola di Canna, da che quel savio eremita doveva avere rinunziato ad ogni legame terreno. Anusuya quindi gli palesa che Sacotala non è figliuola di Canna, bensì di Causica, principe della famiglia di Cusa, sovrano e ad un tempo stesso uno de' savj dell'India; che la madre di lei fu una niufa; e che la povera Sacotala, rimasta orfana e sola, fu raccolta da Canna che la educò e le tenne luogo di padre.

Queste novelle rallegrano il cuore a Dushmanta. Ma un fiero dubbio gli attraversa tuttavia la mente. — « Forse Canna, seguendo le regole degli eremiti, avrà destinata la fanciulla ad una perpetua verginità. Interrogate le ancelle, e udito da esse come Canna abbia data intenzione di voler maritare Sacotala ad uno sposo pari a lei, Dushmanta si ritira in disparte ed esclama: — « Esulta, esulta, o cuor mio. Ogni dubbio è rimosso. A ciò che prima avresti temuto come fiamma, or puoi accostarti come a gemma preziosa ».

La verginale modestia di Sacotala mal soffre i lunghi discorsi delle compagne sue col re. Ella s'alza, e sta per andarsene. — In virtù d'un accordo patuito tra Priyamvada e Sacotala, quest'ultima aveva obbligo d'innacquare altri due arboscelli. Però Priyamvada giovandosi di tale pretesto cerca di trattenerla. Pare al re che in verità Sacotala sia stanca; e cavatosi di dito un anello lo dà a Priyamvada, pregandola che quello serva a scontare il lavoro dovuto a lei da Sacotala. — Il nome di Dushmanta è inciso sull'anello. — Le donne si guardano l'una l'altra maravigliate. Dushmanta volendo pur sempre tenersi incognito, dice loro « di non badare a quell'inezia, cara a lui per altro come dono

(1) La vivace fantasia degli Indiani popolava di Dei, di Demoni, di Spiriti ec. tutta la natura. E però sotto le sembianze di quell'ape le fanciulle sospettavano forse nascosto qualche demone malefico. — E che nella persona del re fosse la possanza di contrastare a siffatti demoni lo vediamo in varj luoghi del Drama; specialmente quando gli anacoreti invocano il soccorso di lui, e quando lo stesso Dio Indra manda lui a combattere contra i demoni *Danavas*.

(2) *Vedas* — sono i quattro libri del Codice sacro degli Indiani.

del re. — « Non privartene dunque; (gli risponde Priyamvada) la tua sola parola vale a scontare il debito di Sacotala ». — E, ridato a lui l'anello, si rivolge a Sacotala, dicendole: « ch'ella debb'essere grata allo straniero; e può andarsene a posta sua ».

Ma Sacotala non sa più risolversi alla partenza. Il re vede l'indugiare ch'ella frappone, e tra se stesso esclama: — « O ch'ella sente per me quel ch'io sento per lei; o che la gioja mi fa uscir di me stesso. — Ella non dirizza a me una parola; ma se parlo io, sta coll'orecchio teso per ascoltarmi. — Innanzi a me non è padrona d'un menomo suo atto: e gli occhi non li sa volgere che a me solo. ».

S'odono di dentro voci di lamento perchè sieno interrotti i riti degli eremiti. — I seguaci di Dushmanta coi cavalli, cogli elefanti, col traino, con tutta la caccia hanno invaso il bosco sacro. — Dushmanta n'è dolente. — Le donne, sbigottite dal frastuono de' sopravvegnenti, s'inclinano a lui, e muovono verso la capanna degli eremiti. — Sacotala studia nuove ragioni di dimora, e fa lento più ch'ella può il suo passo. — « Ahime! (grida) Ahime! Un subito dolore mi piglia al fianco. Ahime! che non mi reggo al cammino ». — Le compagne la rincorano perchè s'affretti. — Ed ella: Ohime! il piede mio è ferito da un gambo acuto d'erba *CUSA* (1). Ohimè! Il lembo della veste mi s'è appiccato a un ramo di *CURUVACA* (2). — Fermatevi — datemi ajuto ». — Finalmente ella parte, sorretta dalle compagne e mandando indietro lunghi sguardi a Dushmanta.

Egli, rimasto solo, mette sospiri pensando alla beltà di Sacotala: — « E non dovrò più rivederla! — Ah! no. — Cercherò i servi miei; qui... qui intorno fermerò il mio campo. — Non so cessare dal diletto di rimirarla. E come potrei volgere ad altro i miei pensieri? Il corpo mio muovesi e va innanzi; ma questo cuore irrequieto corre indietro verso di lei, a guisa d'una leggiadra foglia di canna che, portata in cima a un bastone incontro al vento, svola sempre in direzione opposta ». — Parte anch'egli.

ATTO II.

Pianura, e padiglioni reali al lembo della foresta sacra.

Il re intima che per quel dì cessi la caccia, onde non profanare i luoghi santi. Seduto poscia a piè d'un albero con Madhavaya, l'amico suo, parla di Sacotala, dell'amor che ne sente, della bellezza di lei, del desiderio di farsela sposa, del dolore di non poter quel dì stesso chiedere a Canna le nozze della pupilla, perchè Canna è lontano. E mentre che studia di trovar qualche scusa per rientrare nel bosco sacro, due giovinetti eremiti chiedono udienza. Entrati a lui — « Canna (gli dicono) Canna, la nostra guida spirituale, è assente; e intanto alcuni Demoni cattivi disturbano la pace del sacro eremo. Accorri, o re, a proteggerci ».

L'invito non può cadere più opportuno all'amante. Sta per secondarlo; quand'ecco venir dalla regina, madre di lui, un ambasciatore, —

(1) Erba-cusa. — *Poa Cynosuroides*. Linn.

(2) *Curuvaca* — Pruno, quasi sempre fiorito.

Il digiuno solenne è vicino. La madre chiama alla corte per quell'occasione il figliuolo. Che farà egli? Ubbidirà...? Ma e la cara Sacontala...? — Dopo un volgere di varj consigli tra se e se, stabilisce di condiscendere alle preghiere degli eremiti, e d'invia Madhavaya alla madre, ond'egli assista al digiuno solenne, tenendo le veci del re ed iscusandolo presso lei del non venire. Teme per altro che costui sveli alla regina i segreti amorosi che gli ha confidati; ed affettando maggiore serietà, — « Non creder nulla (gli dice) di quanto ti narrai di Sacontala. — Fu una favola inventata da me per ispassarmi. Non entro per altro nella foresta se non perchè mi vi conduce riverenza degli anacoreti. La fanciulla d'un eremita educata fra le antelopi non è cosa degna di me. Non creder nulla — non credere. Addio; fa il dover tuo. Intanto io corro..... in soccorso degli uomini santi. — Partono tutti.

ATTO III.

Romitaggio nell'interno del bosco.

Per opera del re nel bosco sacro è ritornata la calma. Un giovinetto recando un fascello di erbe pel sacrificio, e meditando sulle cose vedute, manifesta la propria ammirazione: « Quanto è grande il potere di Dushmanta! Eccolo appena metter piede nel bosco; eccolo vibrare una sola saetta; — ecco disperse tutte le nostre calamità.

Esce Dushmanta. Ha l'aspetto d'uomo travagliato dalla passione d'amore. Esprime in un lungo soliloquio le pene dell'anima sua: «... Ah! per me non v'è pace, salvo che nel rivedere l'amica mia. Il meriggio è cocente; — di certo ella verrà colle sue compagne a ristorarsi sotto quest'ombra, in riva a questo ruscello. — Di certo l'amica mia si nasconde in qualche parte di questi fioriti boschetti. — Ecco le orme de' suoi piedi eleganti; eccole qui sulla sabbia — e le sono orme stampate di fresco. — Eccola, eccola; la delizia dell'anima mia siede colle sue ancelle sovra un sasso liscio liscio e tutto cosperso di fiori recenti ». — Colto dalla timidezza l'amante s'arresta; poi si nasconde dietro alcuni frascati, e non cessa mai dal contemplare la cara donna, e n'ode tutti i discorsi.

Sacontala è oppressa da un'angoscia segreta. Una febbre ardente par che le scorra per le vene. Meste le ancelle procacciano di prestarle ristoro. Dushmanta la rimira — « Ohime! (dice in disparte) Ohime quale sarà la cagione fatale della sua febbre! Che fosse mai vero ciò che il cuore mi suggerisce! Amor forse! — Misera! la sua fronte è riarsa; il suo collo è appassito; la sua persona è più smilza che prima; le spalle le cadono di languore; scolorata è la sua carnagione; ella pare un cespo di Madhavi a cui secca le foglie un vento infocato. Ma benchè trasformata di tanto, ell'è pur sempre bella, e consola sempre l'anima mia ».

Anusuya e Priyamvada interrogano amorosamente la vergine sulle cagioni de' mali ond'ella è oppressa. A loro non sembra vero che quelli provengano dal solo caldo eccessivo della stagione. — Sacontala, vinta dalle preghiere di quelle pietose, confessa i segreti del suo cuore. — « Fin

dal primo momento in cui vidi quel leggiadro principe che or ora tornò a quiete la sacra foresta, — fin da quel momento gli affetti miei furono rivolti tutti a lui irrimediabilmente; — e quindi sono io ridotta in questo languore ». — Continua il dialogo tra Sacontala e le ancelle; ed ogni parola di lei la manifesta innamorata e tremante del futuro. Dushmanta ode; e la gioia si diffonde per l'anima sua (1). Non sa più contenersi; — abbandona il nascondiglio dei frascati, e corre alla fanciulla, e le giura inviolabile amore (2). E dubbiosa Sacontala, e quasi non crede. Ed egli: — « O di tutte le cose tu la più cara al cuor mio, tu che con lo splendore ne-reggiante de' begli occhi mi fai estatico, deh! parla più mite... M'uccidono le tue parole. — In mezzo alle delizie ed alle molte femmine del mio palazzo, due soli saranno gli oggetti delle cure mie — la terra cinta dal mare sulla quale io impero, e Sacontala l'amica mia ».

Dopo i giuramenti del re, le ancelle, mendicate alcune scuse, destramente si ritirano e lasciano libertà agli amanti. La vergine, trovandosi sola con un uomo, diventa timida oltre l'usato, china gli occhi, accusa di tradimento le compagne, e vorrebbe partire anch'ella. Dushmanta gentilmente le si oppone. Ed ella: « Lasciami, lasciami andare, te ne scongiuro. Oh destino mio infelice! » — Il re la lusinga tuttavia, e la rattiene afferrandole la fimbria del mantello. Ed ella: — « Figlio di Puru, serba deh! serba la tua ragione ». — Qui ha luogo una scena di galanterie, di sospiri, di oneste repulse, di desiderj, d'astuzie amorose, — ma decenti, ec. ec.; — e tutto finisce con un bacio che l'amante furtivamente stampa sulle labbra all'amata. Sopravviene in quel mezzo Guatami, la matrona guardiana di Sacontala. La fanciulla intimorita prega l'amante a nascondersi. Egli obbedisce. Il giorno cade. Guatami persuade a Sacontala di ritirarsi alla capanna; e la fanciulla, docile all'invito, tiene dietro ai passi della matrona; ma il cuore le piange di doversi separare dall'amante.

L'Atto ha termine con un soliloquio di Dushmanta il quale, riandando i momenti passati, si duole d'essere stato troppo timido; ed intanto si pasce delle dolci memorie (3) che in lui destano il sasso su cui sedeva Sacontala, i rami del VETASAS che formavano come una pergola sul capo di lei, la foglia di ninfea ch'ella teneva nelle mani, ec. ec.

ATTO IV.

Pianura innanzi alla capanna.

ANUSUYA E PRIYAMVADA vanno cogliendo fiori.

ANUSUYA. « O Priyamvada! E vero, l'amica nostra è felice; s'è maritata, è vero, secondo i

(1) La consolazione di Dushmanta può paragonarsi a quella che prova Romeo nella scena II, dell'atto II della tragedia — Romeo e Giulietta di Shakespear. —

(2) Qui nel Dramma vedesi un tratto di galanteria che sente del francese: Sacontala improvvisa un couplet amoroso; e Dushmanta si presenta tosto a lei improvvisandone un altro in risposta.

(3) Questo soliloquio somiglia a quel sonetto del Petrarca che incomincia:

« Sennuccio, i' vo' che sappi in qual maniera.

riti de' Gandharvas (1) ad uno sposo pari a lei per dignità e per meriti. Eppure il cuor mio non è senza angustie per amore di Sacontala; e mi tormenta un dubbio....

PRIYAMVADA. « E che dubbio è il tuo, Anusuya?

ANUSUYA. « Questa mattina, compiute le mistiche cerimonie, i nostri eremiti pieni di gratitudine diedero commiato al re. Egli se n'è ito alla capitale, ad Hastinapura (2), dove circondato da cento donne, ne recessi del suo palazzo, chi sa se ancora serberà memoria della leggiadra sua sposa?

PRIYAMVADA. « Datti pace; non temer nulla. Confida nell'onore d'un uomo gentile, ed educato alla sapienza.... » —

Ma un altro timore suggerisce a Priyamvada: — Canna è tuttavia lontano; nulla sa del matrimonio di Sacontala. Quando tornerà dal suo pellegrinaggio, che dirà egli? L'approverà? — Pare ad entrambe che sì; e continuano a raccogliere fiori per adornare i templi della Dea delle nozze.

Intanto l'iracondo Durvasas, UNO DEGLI UOMINI SANTI dell'India, a cui la povera Sacontala, occupata da tutt'altri pensieri, trascurò di far le dovute accoglienze, grida terribilmente: — « E che? Tu non rendi ossequio ad un ospite? — Ebbene, ascolta la imprecazione mia. — Quegli a cui meditativa tu stai pensando, quegli a cui ora è rivolto interamente il cuor tuo, quegli per cui trascuri una pura gemma di divozione che ti cerca ospitalità, quegli, sì quegli, a guisa d'uomo che tornato sobrio dimentica le parole pronunziate nell'ubriachezza, non si ricorderà più di te, non ti riconoscerà più allorchè tornerai al suo cospetto. »

Anusuya corre per placare l'ira dell'uomo santo, e gli si getta a' piedi. Ma nè preghiere, nè lagrime lo muovono interamente a pietà. Però risponde: — « La parola mia è irrevocabile. Ma l'incantamento creato da essa andrà disciolto affatto allorquando lo sposo mirerà l'anello posto da lui in dito alla sposa » — Dushmanta infatti prima di partire aveva dato a Sacontala un anello con incisovi sopra il proprio nome. Quindi le donne si consolano, perchè veggono facile il modo di distruggere l'incantamento. — Sacontala tutta assorta nelle idee amorose nulla sa dell'imprecazione. E nulla gliene dicono le compagne sue per non atterrirla: sarebbe un versare acqua bollente sui fiori della tenera MALLICA.

L'incantamento dell'uomo santo comincia ad avere effetto. Dushmanta non torna e non manda tampoco messaggi. Sacontala è nel dolore. Le compagne di lei s'accorgono ch'ella è incinta. Canna è tornato. Con che cuore manifestargli lo stato della pupilla sua?

Fortunatamente una voce del cielo ha avvertito Canna delle nozze di Sacontala col re. I desiderj del savio eremita sono compiuti. Traendo buon augurio dai segni d'un sacrificio, egli delibera d'invviare la sposa allo sposo. Sacontala viene incoronata di fiori e sparsa di profumi. Le ninfe silvestri le hanno preparati gli ornamenti nuziali. Le ancelle apprestano le sontuose vesti a Sacontala; e intanto che la stanno abbellendo, piangono la vicina partenza di lei che piange in lor compagnia. — Canna ordina il sacrificio so-

(1) Gandharvas, uno de' nomi che gl' Indiani danno alle schiere celesti o sia Genj buoni, chiamati altrimenti Devata. Gl' Indiani hanno otto diverse maniere di nozze. Quelle secondo i riti de' Gandharvas sono le più clandestine, e nondimeno legittime come tutte le altre. Celebransi senza cerimonie. Basta il mutuo consentimento degli sposi e lo scambiarsi ch'eglino fanno tra di loro d'una corona di fiori, d'un anello, o d'altro, ec.

(2) Hastinapura, città che in seguito fu chiamata Delhi. Secondo altri è l'odierna Hassanabad.

lenne, e piange anch'egli, e manda voti di felicità e benedizioni sul capo della sua cara Sacontala.

Piene di tenerezza sono tutte le parole dell'addio. Un coro invisibile di ninfe prega felice il viaggio a Sacontala, cantando: — « Sulla via ch'ella sta per correre venga compagna di lei la prosperità. Propizj venticelli spargano intorno per delizia di lei la polve odorosa de' più bei fiori. Stagni di limpide acque, verdeggianti per le foglie della ninfea, le apprestino frescura nel suo viaggio; e rami ombrosi la difendano dai raggi infocati del sole. » —

SAC. — « M'è dolce il pensiero di dover rivedere lo sposo mio; sì, m'è dolce... Eppure il piede mi vacilla nell'abbandonare questo bosco, questo asilo della mia giovinezza. » —

PRIYAM. — « Oh! non sei già mesta tu sola. Or che il momento della tua andata è vicino, mira qui come ogni cosa è afflitta! — L'antelope non istà più brucando intorno al mucchiarello d'erba cusa. — La paonessa non balla più sul prato. — Gli alberi del bosco lasciano cader pallide sul terreno le loro foglie; non hanno più vigore, non hanno più bellezza. — (1).

SAC. — « Padre mio venerando, contentati ch'io parli a questo MADHAVI i di cui fiori rubicondi infiammano il bosco.

CANNA. — « So, figliuola mia, so quanto l'ami.

SAC. — (abbracciando il MADHAVI). O la più radiosa delle piante, ricevi l'amplesso mio e me lo rendi colle tue flessibili braccia. Da questo dì innanzi, benchè lontana, sarò pur tua sempre. — O padre, abbiti cara questa pianta; considerala come un'altra me stessa.

CANNA. — La tua amabilità, o figliuola, ti ha procurato uno sposo che ti somiglia. Questo evento fu lungamente il desiderio più vivo dell'anima mia. Ed ora che in me la sollecitudine per le tue nozze è finita, avrò cara questa tua pianta prediletta e la mariterò all'AMRA che manda fragranze vicino ad essa. — Va, figliuola mia; poni in viaggio.

SAC. (accostandosi alle ancelle). Dolci amiche, questa pianta di MADHAVI sia un prezioso deposito nelle vostre mani.

ANUSUYA e PRIYAMVADA. — Ah! Ah! E di noi chi avrà cura? (Piangono entrambe).

CANNA. — Sono superflue le lagrime, o Anusuya. La nostra Sacontala ha bisogno d'essere rinvigorita dal nostro coraggio, e non già d'essere intenerita dai nostri lamenti. —

SACONTALA. — « Padre, allorchè quella povera antelope, che or cammina lenta lenta pel peso de' suoi portati, gli avrà partoriti, mandami un messaggio cortese che me l'annunzi salva e vispa. — Non dimenticartelo, te ne scongiuro.

CANNA. Carissima mia, sta certa, nol dimenticherò.

SACONTALA. — (Muove il passo, poi s'arresta) Chi m'afferra il lembo della veste? Chi mi ritiene? (Si volge e guarda.)

CANNA. — « È il tuo figlio adottivo; è il caruotolo giovinetto, quello tu di cui bocca tu tante volte medicasti di tua mano col salutare olio dell'Ingudi (2) quando glie l'avevano piagata le cime acute dell'erba cusa; quello che tante volte fu pasciuto da te con una manata di grani di SYAMAKA. Vedilo, or non vuole scostarsi dalle pedate della sua protettrice.

(1) Questa mestizia della natura per la partenza di Sacontala somiglia in certo modo a quella che presso Teocrito accompagna la morte di Dafni.

(2) Ingudi — Probabilmente il Sesamum orientale. Linn.



SACONTALA. — « Perchè piangi, povero caviuto? Perchè piangi per me cui bisogna abbandonare il nostro comune domicilio? In quella stessa maniera con cui ti allevai io quando appena nato perdesti la madre, con quella cura stessa provvederò a te il padre mio quando saremo separati. — Vanne, povera creatura; vanne; — è necessità il separarci. (Ella dà in un gran pianto.)

CANNA. — « Le lagrime tue non si convengono, o cara, al momento presente. Fa cuore. — Ci rivedremo — ci rivedremo ancora. Pon mente alla strada innanzi a te, e sieguila. — Quando ti sta gonfia la lagrima sotto la bella palpebra, raccogli l'animo tuo e sforzati di frenare l'impeto primo ch'ella fa per iscoppiare. — Nel tuo viaggio su questa terra, ove i sentieri or sono alti or bassi, e'l sentiero buono rade volte è conosciuto, le orme de' passi tuoi di necessità saranno ineguali; ma la virtù ti spignerà innanzi dirittamente ».

Anusuya trae in disparte Sacontala, ed abbracciatala, « Ogni cuore (le dice) ogni cuore, amica mia, in questo sacro asilo pende da te; e il dolore della tua partenza li percuote tutti. — Osserva la SCIACRAVACA (1). Senti la compagna sua che là mezzo nascosta tra le foglie della ninfea lo sta chiamando. — Ed egli non le risponde; ma lasciate cascar dal becco le fibre d'un gambo di loto da lui pelato, ti guarda fiso fiso con una pietà infinita. »

Continuano gli abbracciamenti, i pianti, le savie ammonizioni di Canna a Sacontala. Partita la quale, una malinconia taciturna pon fine all'Atto.

ATTO V.

Il palazzo reale in Hastinapura.

Dushmanta non si ricorda più di Sacontala. Riposandosi alcun poco dalle cure dell'impero ode una canzone che parla di affezioni sdimenticate. L'armonia di quel canto è mesta. Egli diventa mesto; ma non ne sa indovinare la cagione. — « E perchè dunque mi viene sull'anima tanta malinconia in udire un semplice canto che rammenta i lontani, se davvero non so d'essere diviso da oggetto alcuno dell'amor mio? — L'aspetto della bellezza, — le melodie soavi — inducono talvolta a malinconia gli uomini per altro felici. — Chi sa? Forse è una malinconia che proviene in essi da qualche languida memoria di gioje passate; — forse è l'ultima traccia di alleanze contratte in una esistenza anteriore » —. Siede pensoso ed afflitto. — I Bramini, inviati a lui da Canna colla sposa, cercano udienza; — sono intromessi. Durante le cerimonie del ricevimento Sacontala, velata il volto, trema incerta dell'esito. — « Che donna è quella? La beltà sua splende in mezzo agli anacoreti siccome un bocciuolo fresco che verdeggia tra foglie ingiallite e passe. — Ma non te togliete il velo. — Ella pare essere incinta; e neppure io re deggio mirare in volto la moglie d'un altro. —

I Bramini gli annunziano che quella è Sacontala, la sposa legittima di lui. Stupisce il re; gli

(1) Sciacravaca — Uccello acquatico che gli Inglesi chiamano *oca* de' Bramini.

pare strano che gli si parli di nozze. — « Che favola è questa mai! — » E levato il velo a Sacontala. Dushmanta la rimira, confessa che è bella; ma non la riconosce. — « Per quanto io mediti non mi ricordo d'aver sposata costei. Nè io darò luogo mai nella mia reggia a donna che porti in seno la prole altrui. »

SACONTALA gli rammenta il bosco sacro, gli amori, le nozze contratte. — E quegli niega ogni cosa. — « Ebbene ti mostrerò l'anello che m'hai donato col nome tuo — Ella si cerca sui diti l'anello. — « Ahimè sventurata! Non ho più l'anello. » — E cascato dal dito; — lo ha perduto. — La misera si dispera; narra altre circostanze che precedettero gli sponsali. — « Falsità tutte! (grida il re) Falsità femminili!

SACONTALA (irritata) « Uomo vuoto d'onore, tu misuri dal tuo perfido cuore il mondo intero. Tu sotto il manto della religione e della virtù altro non sei che un vile ingannatore. Somigli ad un abisso profondo il cui orlo è coperto da ridenti arboscelli.

DUSHMANTA. — « O giovinetta, a tutti è noto il cuore di Dushmanta; e qual sia il tuo lo palesano i tuoi modi presenti.

SACONTALA (con ironia), « A voi tutti, o Monarchi, bisogna prestar cieca fede sempre. Voi siete i savj; voi sapete appieno qual rispetto si debba alla virtù ed alla razza umana. — Per quanto modeste, per quanto virtuose sieno le donne, nulla sanno esse, nulla dicono mai di vero. — In buon punto sono io qui venuta a cercare l'oggetto degli amori miei. In buon punto la mano d'un principe strinse la mia. — Col miele delle sue parole la stirpe di Puru vinceva la mia confidenza; ed intanto il suo cuore celava il pugnale che doveva trafiggermi ». — La povera Sacontala non ha ancor finito di dire, che, copertosi il volto, dà in uno scoppio di pianto (1).

Persiste il re nel ricusare di accogliere siccome sposa Sacontala. I Bramini dichiarano che Sacontala è moglie di lui secondo la legge, che il ripudiarla o'l ritenerla sta in poter suo, che la podestà del marito è senza limiti, e che però egli abbandonano a lui la donna, e se ne ritornano al bosco sacro.

SACONTALA. — « Questo perfido m'ha ingannata; e voi pure, amici miei, voi pure mi abbandonerete? E siegue supplichevole i Bramini che partono.

UNO DE' BRAMINI. — « Donna! tu vedi quali sieno i delitti di tuo marito; bramì tu d'esser libera? — Sacontala s'arretra inorridita, e trema.

ALTRO BRAMINO. — « Se il re dice il vero di te, che ragione hai tu di lamentarti? Ma se tu sei conscia a te stessa della purezza dell'anima tua, conviene che tu rimanga a servire come ancella nella casa del signor tuo. Sta dunque ove sei . . . A noi è d'uopo andarcene.

DUSHMANTA. — « È vano lusingarla con isperanze. Traetela pure con voi, o anacoreti La moglie altrui è donna da cui bisogna astenersi. »

IL GRAN SACERDOTE di corte, interrogato da Dushmanta, propone di ritenere egli presso di se Sacontala fino al termine della gravidanza. — « Gli astrologi hanno vaticinato, o re, che tu abbia ad esser padre d'un principe illustre i cui dominj non avranno altri confini che i mari dell'oriente e dell'occidente. Or bene, se que-

(1) I conoscitori delle passioni terranno conto di questo passaggio dall'ironia al pianto diretto. — Con'è pieno di verità!

sta figliuola dell'uomo di Dio partorirà tale fanciullo che da' piedi e dalle mani dia manifesti segni di vasta sovranità, io renderò omaggio a lei siccome a mia regina, e la condurrò alle stanze reali. — Altrimenti ella tornerà al padre suo. »

Il re acconsente. E' il sacerdote mena seco la misera che altro non fa che piangere, e pregar la terra, *Dea clemente, perchè s' apra e la raccolga nel suo seno.*

Poco dopo torna il sacerdote, e proclama un miracolo. — « *Gli anacoreti erano partiti. Sacontala singhiozzava, e protendendo le braccia piangeva la sua trista fortuna. Quand' ecco una massa luminosa in forma di donna scendere vicino all' APSARASTIRTA, fonte dove s' adorano le ninfe del cielo, ed abbracciar Sacontala, e sparire con lei in un attimo.* »

Dushmanta sente nell' anima un' agitazione. Ma l' incantamento dura tuttavia. Egli medita sul passato; — eppure nessuna reminiscenza gli si richiama al pensiero d' avere conosciuta mai la figlia dell' anacoreta.

ATTO VI.

Strada

L' anello nuziale era stato perduto da Sacontala nell' attinger acqua ad un pelaghetto vicino a SACRAVATARA. — Un pescatore di que' luoghi nello sventrare un grosso ROHITA colto un dì nella rete, gli rinvenne fra gli interiori quel gioiello; e pensò di trarne danaro. — Stava appunto vendendolo; quando alcuni ufficiali di palazzo messo l' occhio su lui, lo sospettano tagliaborse, lo legano, e ad onta delle discolpe ch' egli adduce, ad onta de' giuramenti suoi, lo vengono traendo prigioniero.

Uno degli ufficiali parte recando al re l' anello, e lascia intanto che i suoi compagni custodiscano il meschino che trema della propria vita.

Torna quell' ufficiale; ordina che sia posto subito in libertà il pescatore: — *Il re ha avuto carissimo l' anello; — al vederlo gli si commosse l' anima repentinamente. Parve che quel gioiello gli richiamasse alla mente una persona diletta. Il pescatore sarà ricompensato con larghi doni.*

Giardini del palazzo.

Appare nell' aere la ninfa MISRACESI; e dal discorso di lei si raccoglie ch' ella è la protettrice di Sacontala. — Due ancelle del Dio dell' amore stanno ragunando fiori per una festa sacra. — Sopravviene l' anziano de' ciamberlani, ed intima loro di desistere dallo scavezzar tanti steli di fiori; — *il re è afflitto, e per quell' anno non vuole giubileo.*

UNA DELLE ANCELLE — *Dolce è per noi l' obbedire al signor nostro... Ma, se ci è lecito il chiederlo, perchè mai il re proibisce la solita festività?*

IL CIAMBERLANO — *E non sapete dunque dell' infuusta perdita di Sacontala?*

UNA DELLE ANCELLE — *Sì, sappiamo; ... e dell' anello inoltre venuto in mano del re.*

IL CIAMBERLANO — *Poco dunque mi resta a dirvi. — Quando al rimirare la propria gemma tornò la memoria al re, egli diè subito in questo grido: — « Sì, l' incomparabile Sacontala è sposo mia legittima; ed io era al tutto fuori di senno allorchè la ributtai. » — E mostrò segni evidenti d' estremo cordoglio e di pentimento. Da quell' istante i piaceri della vita gli sono in odio; — la mente sua è stravolta; — non dice parola che non sia un delirio; — chiama col nome di Sacontala qualsivisa donna gli venga innanzi; — e per lo più siiede vergognoso — col capo sulle ginocchia. »*

Entra Dushmanta vestito a penitenza. Ogni parola sua è l' emanazione del dolore. I circostanti s' industriano di sviarlo dal suo pensiero affannoso. Non giova; — egli non dà ascolto, — par che abbia in animo d' imprendere un lungo viaggio. — Voltosi poscia all' amico suo, — « *O Madhavaya, (gli dice) quando persone accusate di gravi delitti mettono in chiaro tutta la loro innocenza, mira di che modo sono puniti i loro accusatori! — Una frenesia m' aveva tolto la memoria... , quell' anello fatale me l' ha restituito. Vedi con che lagrime di pentimento piango la perdita della diletta mia che rifiutai senza ragione! Vedimi fatto gramo e oppresso dall' ambascia! — Eppure la bella stagione è questa della primavera che col suo ritorno riempie tutti i cuori altrui di giocoscondità, — tutti — ma non il mio. »*

E ciò che più lo addolora è il pensare ai patimenti della povera anima di Sacontala. — L' amico tenta ogni via di consolarlo. — E vano ogni conforto. — La ninfa protettrice di Sacontala ode, non veduta, i sospiri del re; s' accorge della veracità del di lui pentimento, e ne gioisce, e comincia a sentirne pietà anch' ella. —

In obbedienza ai voleri di Dushmanta un' ancella s' ingegnò di dipingere sovra una gran tela l' immagine di Sacontala. Recano al re quel ritratto. — Allora nella fantasia di lui si riaccendono più che mai tutte le memorie amorose. Sta contemplando la pittura, e parla fra se e se, e geme miseramente. Non è contento del lavoro; e dà ordine che sia migliorato; ma tuttavia non sa finir di mirare quella pittura.

La ragione del re è perturbata da un delirio. Ogni oggetto che gli cade sotto l' occhio gli richiama alla mente la crudele ripulsa data a Sacontala. Il rimorso è immenso. — Il cordoglio gli opprime l' anima. — Vede un' ape dipinta sul quadro; — ha paura che indiscreta voli sulla bocca a Sacontala; — dà nelle smanie (1), e parla all' ape, e la minaccia affinché non osi contaminare le labbra della donna bella. — Madhavaya rammenta al re che quell' ape non è viva, e ch' altro non è ch' una pittura. — « *Crudele! (risponde egli) E perchè rammentarmelo? — Io mi godeva l' aspetto della donna dell' anima mia; e tu che bisogno avevi, o crudele, di farmi avvertito ch' ell' è una pittura?* »

I lamenti di Dushmanta sono interrotti da alcuni ministri reali che vengono ad interrogare la volontà di lui intorno a cose pubbliche di gran momento. Chiamato ad esercitare l' ufficio regio, il re raccoglie l' animo — ed emana decreti savj. Il cuor suo è inclinato ad una beneficenza inusitata. — « *Chiunque d' ora innanzi rimarrà orfa-*

(1) Se i lettori si ricorderanno dell' ape che molestò Sacontala nell' atto primo, noteranno l' accorgimento di Calidasa nell' immaginare il delirio presente.

no troverà in Dushmanta un padre amoroso. A chiunque perderà alcuno de' suoi congiunti verrà in soccorso Dushmanta, e terrà luogo egli de' defunti» (1). — S'intenerisce, — torna al delirio, — prorompe in un pianto diretto — e sviene.

La Niufa contenta del pentimento di Dushmanta, corre a consolare Sacontala. — Un tumulto dietro la scena scuote il re dalla sua prostrazione. È Mādhavuya, l'amico suo, che grida d'essere rapito da un cattivo Genio ed implora soccorso. — Il re si leva in armi, e libera l'amico. — MATALI, auriga del Dio Indra, aveva finto quel rapimento, onde provocare ad ira il re e toglierlo così all'acerbità della sua afflizione. — Matali per ordine celeste intima a Dushmanta di andare a sconfiggere i figliuoli di CALANEMI, i demoni *Danavas*, giganti indomiti. « Tu dei salire sul carro d'Indra. Vieni meco; io stesso ti condurrò alla battaglia ». — Il re obbedisce, — monta sul carro — e parte.

ATTO VII.

DUSHMANTA E MĀTALI nel carro del Dio Indra.

(Si suppone ch'eglino sieno al di sopra delle nubi).

I fieri Demoni che muovevano assalto al trono del Dio Indra, furono vinti e dispersi da Dushmanta. Indra ha ricompensato il vittorioso facendoselo sedere a destra ed esaltandolo al cospetto di tutti gli abitatori dell'empireo. — « Sorrideva (dice il re) sorrideva il Dio in veggendo lo stesso suo figliuolo Jayanta stargli tacito accanto ed agognar per se quell'onore; e profumava intanto il mio seno colle fragranti essenze del sandalo (2) celeste, e cingeva il collo mio d'una ghirlanda di fiori cresciuti in paradiso ».

MATALI. — « Mira, o re, il coro del tuo trionfo tornarsene alla vetta de' cieli. — Lieti i Genj hanno colto dalle piante della vita i bei colori della porpora e dell'azzurro...; e stanno ora scrivendo i tuoi fatti in versi degni del canto degli Dei ».

Matali rende conto a Dushmanta delle qualità de' luoghi aerei pei quali viaggiano tornando dal cielo all'India; e mentre che il dialogo prosiegue, il carro viene approssimandosi alla terra.

DUSHMANTA. *Rapida, benchè impercettibile, è la scesa de' corsieri celesti. — Ecco là, ecco la stanza degli uomini. Oh vista maravigliosa! È tuttavia lontana tanto da noi che le basse pianure pajono confuse con le alte cime delle montagne. Gli alberi sollevano le ramosse spalle; ma par che non abbiano foglie. I fiumi sembrano striscie lucenti; ma non se ne veggono i flutti. Ed ora, ecco ecco, par che il globo della terra sia spinto in su da qualche forza miracolosa (3).*

(1) Badino i lettori gentili a questo miscuglio d'amore e di carità pel prossimo, — sentimenti affini.

(2) Sandalo — *Santalum album*. — Linn.

(3) Nel Poema di Dante e nel *King Lear* di Shakespear, mi sovviene d'aver trovati alcuni passi rivali in bellezza a questo di Calidasa nel descriver le cose vedute dall'alto al basso in una gran distanza.

MATALI. — « Oh come è bella l'abitazione de' mortali! »

DUSHMANTA. — « Che monte, o Matali, che monte è quello là che come nube vespertina versa larghe acque consolatrici, e forma un' aurea zona tra i mari d'oriente e que' d'occidente? »

MATALI. — « È il monte de' *Gandharvas*, chiamato HEMACUTA... — Ivi in beata solitudine con la sua sposa ADITI siede CASYAPA, padre degli immortali e rettore degli uomini ».

Dushmanta prega Matali di condurlo alla sede del Dio che governa il mondo, onde possa rendergli omaggio ed adorarlo da vicino. — Matali secondando quel pio desiderio. — Eccoli scendere entrambi al santuario e chiedere del Dio. — Casyapa è ritirato ne' segreti alberghi della sua reggia. Matali entra per annunziargli la venuta di Dushmanta; — e questi intanto siede all'ombra d'un albero, aspettando. Gli pulsa il braccio destro (1) — « O braccio mio, perchè mi lusinghi tu con un vano augurio? — La felicità per me è finita; — non mi rimane che la miseria ».

A un grido messo da alcune donne, Dushmanta si rivolge; — e maravigliando vede un bel fanciullino scherzare con un lioncello, ed aggrappargli senza paura la giubba, e tirarselo dietro vigorosamente.

DUSHMANTA. — « Ah! perchè il cuor mi s'innamora di quel fanciullo come se fosse figliuolo mio? ... (medita un pezzo). Me infelice! non ho figli... E questo pensiero mi lacera l'anima. »

Le donne che custodiscono il fanciullo fanno di tutto per ch'egli lasci in libertà il lioncello: « La lionessa ti sbranerà, o incauto, se ad essa non lo rendi. » — Il fanciullo si ride della minaccia — Gli vien promesso un bel dono se mette in libertà il lioncello; — ed egli stende la destra in atto di riceverlo. Dushmanta gli osserva la palma della mano, e vi scopre segni d'impero. Sente che quella creatura gli è cara, e sospira pensando alla consolazione d'un padre nel recarsi sulle ginocchia i suoi figliuoletti e pargoleggiare con essi; consolazione che egli più non ispera. Le donne, facendosi più vicine al re, stupiscono nel trovar tratti sul volto di lui somiglianti in estremo a que' del fanciullo, e nel veder che questi, altero cogli altri, con Dushmanta è tutto mansuetudine. Il re interroga le donne sulla condizione di quel fanciullo; e a poco a poco viene ad intendere che è stirpe di Puru, che ha per madre la figliuola d'una ninfa, e che il padre di lui ripudiò la sposa. E mentre che il re chiede ansioso qual sia il nome di codesta sposa reale, il fanciullo, udendo una donna parlar del *Sacontala-lavanyam* (2) crede che si parli di tutt'altro, e grida: — « Sacontala! Sacontala, dov'è la madre mia, dov'è? »

Finalmente è caduto dal braccio al fanciullo un amuleto, dono di Casyapa. Era tale la virtù di quell'amuleto che si trasformava in serpente e mordeva qualunque mortale osasse raccoglierlo dal suolo; — il padre solo e la madre di chi'l portava potevano toccarlo impunemente. Dushmanta non sa nulla di ciò; — lo ha già toccato, — lo stringe in mano; — non è serpente, — non morde. Le donne riconoscono dunque in lui il padre del fanciullo, e gli narrano quanti altri avesse già offeso l'amuleto. Quindi

(1) Nell'atto I. abbiamo veduto come Dushmanta sentisse uguale pronostico.

(2) L'uccello *Sacontala-lavanyam* è una specie di pavone.

partono liete per far nota a Sacontala quell'avventura.

Sopravviene tosto Sacontala in veste lugubre, coi capegli annodati in una sola treccia che gli scorre lunga lunga giù per le spalle. La sua faccia è sparuta; negli occhi suoi è il dolore.

DUSHMANTA. — *Ti ho trattata crudelmente, o cara. Ma l'amore più caldo è sottentrato alla crudeltà mia. Sovvengati di me, — e mi perdona.*

SACONTALA. — *« Sarò interamente felice quando cesserà l'ira del re.*

DUSHMANTA. — *« Una nube, una malia mi aveva oscurata la memoria. — La carità de' celesti finalmente mi ti riconduce innanzi, o amabilissima fra le creature.*

SACONTALA. — *« Il re sia sempre (1).* E non può profferire la parola vittorioso, e dà in un subito pianto.

DUSHMANTA. — *Dimenticati, o cara, della mia crudele ripulsa. — Mettila in bando dalla memoria. — Fu una frenesia violenta che mi vinse l'anima. Così, quando prevale il bujo di una illusione, non giova santità, d'intenzioni; così un cieco, se la mano d'un amico gli cigne il capo d'una corona di fiori, la crede una serpe, e stolto se la strappa dal crine. (E le si getta a' piedi).*

SACONTALA. — *Sorgi, o sposo; deh! sorgi. La felicità mia fu interrotta gran tempo. Ma tu m'ami; — ed ecco in me l'affanno dar luogo alla gioja.*

Poi lo sposo rasciuga di sua mano le lagrime sul volto alla sposa, e se la serra al seno, e gli narra dell'anello trovato, ec. ec.

S'apre il fondo della sceua; e vedesi Casyapa sedere in trono conversando con Aditi. — Gli Dei accolgono benignamente gli sposi; li benedicono; consolano Dushmanta col dichiararlo innocente in faccia a Sacontala del ripudio, da che tutto provenne dall'incantamento di Durvasas; predicano le glorie future del figliuolo di Sacontala; fanno che Dushmanta lo riconosca per suo; inviano a Canna uno Spirito, nunzio dell'evento; e svelati così tutti i misterj, comandano che gli amanti e l'fanciullo salgano sul carro d'Indra, onde tornar felici sulla terra a vivere lunghi anni di pace nella splendida Hastinapura.

(1) *Il re sia sempre vittorioso.* — È il saluto di formalità col quale in tutto il Dramma gli amici del re si accostano a lui. Qui in bocca di Sacontala è come parola di pace.

GRISOSTOMO.

FINE.